

# *Andiamo verso il capo*

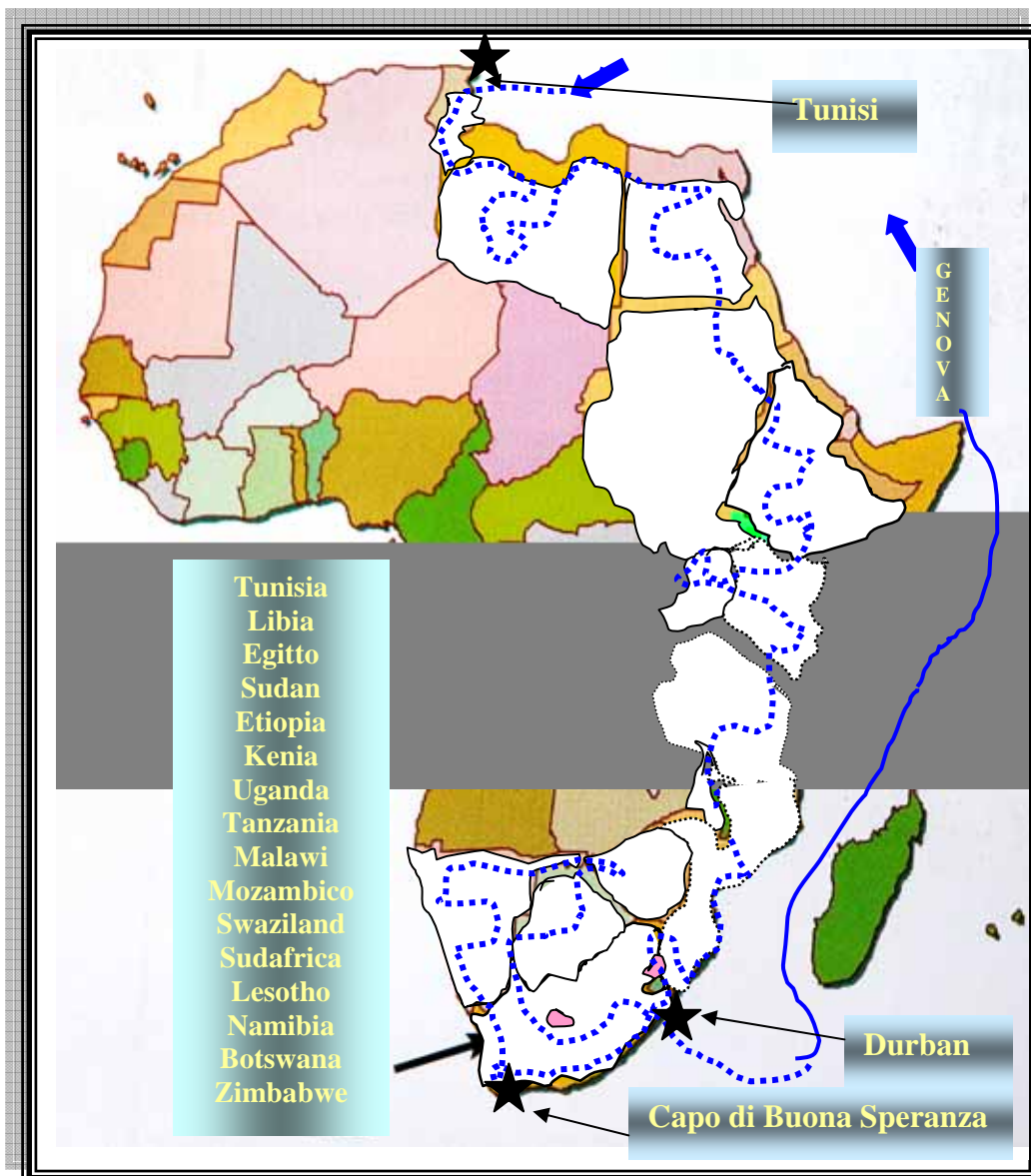


*Dedicato all'afrika e alla sua gente per il sorriso,  
l'amicizia e la calda ospitalità con cui ci hanno accolto.*

# ANDIAMO VERSO IL CAPO

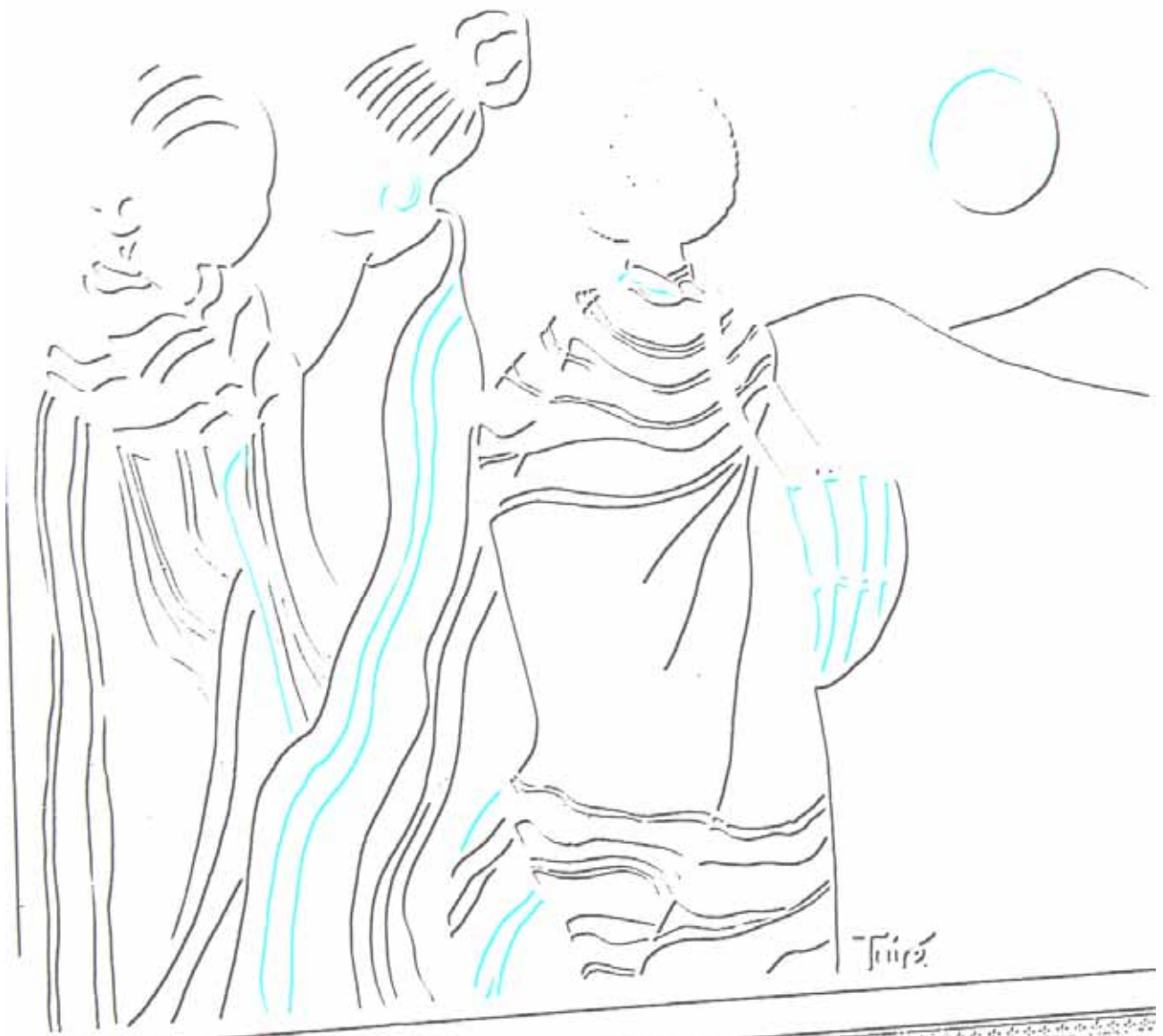
*Foto e testo di: Christine Burkia – Aldo Pellati*

*Lia Mulè - Luciano Lazzaroni*



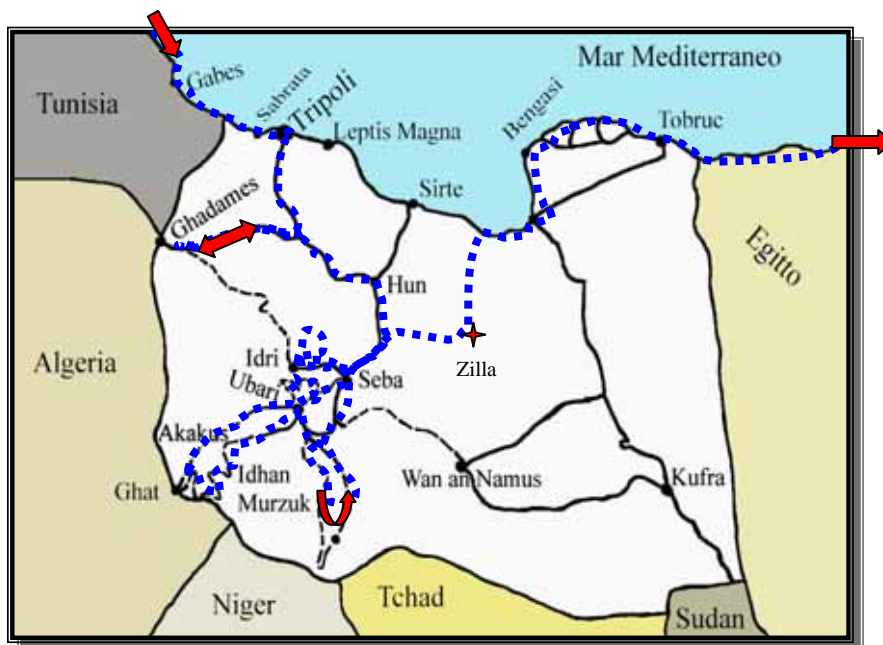
**50.000 km attraverso l’Africa**

**Novembre 2002 - Ottobre 2003**



AFRICA

# 1 - LIBIA



**9.700 Km in 54 giorni**

Come diceva un grande scrittore le cose belle della vita capitano a volte per caso. Ed e' quasi per caso che Christine, Aldo, Lia e Luciano si incontrano e, davanti ad un tavolo pieno di carte geografiche, decidono di raggiungere Cape Town attraversando l'Africa. Due Toyota Land Cruiser dotati di cellula abitativa saranno la nostra casa per circa un anno. Si affiancheranno a noi, ma solo per il primo tratto, Silvana e Tony con il loro Iveco 4x4, anch'esso attrezzato dalla Campertre. Grazie all'intervento di Abdul Azis e Paolo, i nostri amici di



Ombre sulla sabbia

Tripoli, otteniamo il visto della Libia, aggirando così le costosissime pratiche di



Le Escursioniste

Agenzia ed evitando lo spauracchio della guida obbligatoria. Contiamo di richiedere

al Cairo il visto per il Sudan ; ottenerlo in Italia e' un miraggio che solo pochi fortunati riescono a concretizzare. E così in una tiepida serata di novembre, pieni di entusiasmo e di ottimismo, ci imbarchiamo da Trapani. Attraversiamo frettolosamente la Tunisia e in 2 giorni arriviamo al confine libico. Già in dogana, e così per circa 2 mesi nei vari posti di blocco, ci viene sempre richiesto quale sia la nostra "agensia". E noi, in un inglese molto maccheronico e in un arabo improvvisato continuiamo a negare di averne una, oppure ad affermare che non ne ricordiamo il nome. Solo uscendo dalla Libia scopriremo che la richiesta di "agensia" altro non era che la richiesta della nostra "nazionalità"!



Nalut-quasar

Di buon'ora partiamo alla volta di Ghadames. Ha piovuto durante la notte e un vento freddo ci obbliga a mettere un maglione. Sulla strada pochissime macchine e la sabbia laterale cerca di sopraffare l'asfalto. Man mano che procediamo verso sud la temperatura si fa più mite e poi: finalmente deserto!

Tanto atteso, sospirato, immaginato. Non ancora il deserto delle grandi dune e della sabbia dell'Erg, ma solo quello di una spianata di ciottoli e sabbia sconfinata dell'*Hammadah*.



1° Campo nell' Akakus

Ci dirigiamo verso Ghat dove incontriamo Moussa, la nostra guida di sempre. Negli ultimi chilometri il paesaggio e' cambiato rapidamente: dune sabbiose prendono il posto della polvere e sassi dell'*Hammadah* e si affiancano ai contrafforti del Jabal Akakus. (24° 46. 970 N – 010° 12. 940 E) Akakus, nome mitico tra i viaggiatori del Sahara: wadi, canyon, dune e panorami da ricordare per una vita. Con le nostre potenti Toyota possiamo percorrere distanze che solo qualche decennio fa erano impensabili. Radio e satellitari permettono anche a " turisti " come noi di addentrarsi in tranquillità in questo mare di sabbia, anche senza l'atavica esperienza dei Tuareg. Anche Moussa ha abbandonato il cammello per il moderno Toyota, ma rimane in lui l'anima del nomade e l'arte di arrangiarsi: e così l'astina dell'olio e l'antenna radio si trasformano in spiedini improvvisati di carne, un capretto acquistato da un pastore nomade e scelto con cura nel gregge



24° 35.370 N 010° 46.790 E

diventa un'ottima grigliata, il pane viene impastato al momento e cotto direttamente nella sabbia. Spesso il deserto e' sinonimo di nulla , vivendolo ci rendiamo invece

conto che non e' solo sabbia dune e panorami mozzafiato, ma anche pozzi e oasi, gente , animali e legna per l'immane fuoco serale.



Vette nell' Akakus

Ci raggiungono Joana e Paolo. Saranno i nostri apripista nell' *Idhan Murzuk*. (26° 22. 230 N – 013° 06. 750 E) Perdersi in un mare di sabbia. E' questa la sensazione che si prova



In bilico sulle dune



Dune incontaminate

addentrando in questo smisurato deserto grande 2 volte la Sicilia. Unico riferimento la freccia che si sposta sul GPS e quei “ numeretti” quasi incomprensibili che continuano a variare sul display. All'inizio sfiliamo un po' timorosi dietro le tracce del Nissan di Paolo. Tutto ci sembra molto arduo e impegnativo, forse troppo. Ma poi, piano piano, il timore si trasforma in fiducia e allora su e giù dalle dune per addentrarci in paesaggi sempre più grandi ed emozionanti. L'attraversamento delle dune non e' sempre facile. In mezzo a queste sabbie semoventi , sempre più alte e apparentemente invalicabili noi ci sentiamo impotenti e infinitamente piccoli. Spesso dobbiamo salire a piedi sulle creste, spianarle e cercare il passaggio successivo.

Anche noi siamo colpiti dalla “saharite” e solo alla sera sotto un cielo stellato e



Fech-fech nel Murzuq



Reperti archeologici

davanti al crepitio del fuoco, con i nostri racconti scarichiamo tutta la tensione rivivendo i momenti salienti della giornata.

A volte si procede lentamente o si ritorna sulle proprie tracce, a volte si corre a 60 Km all'ora sul fondo di laghi fossilizzati. Tutt'intorno i resti di antichi focolari un tempo ricchi di reperti preistorici (amigdale, freccette, frammenti di vasi). Solo le grosse macine grazie al loro peso hanno evitato lo sciacallaggio.



Massiccio dell'Akakus

Spesso all'improvviso affondiamo in tratti di *fech-fech* bianco o nero sollevando un enorme polverone che ci avvolge completamente e penetra ovunque. Purtroppo in alcune zone le recenti ricerche petrolifere hanno deturpato il paesaggio: rottami, rifiuti e scatolame sono sparsi ovunque. Dobbiamo constatare che anche la bellezza del *Murzuk* e' stata sfregiata in nome del "dio petrolio".

Sono troppe e confuse le tracce che portano ai laghi di *Mandahara*. Dobbiamo quindi fin dall'inizio affidarci ai dati dei nostri satellitari avanzando così per oltre 120 Km nell' *Idhan Awbari*.



Nei pressi di wadi Maridet

Man mano che procediamo ci sembra di volteggiare su queste dune di sabbia sempre diversa: sinuosa, crespata, liscia, dura come pietra o soffice come talco. Il sole penetra tra i granelli di sabbia, li colora e disegna con le ombre maestosi festoni. Nelle salite più impegnative il nostro



Wadi Falserouth



Dune al Tramonto



Oasi di Um-el-Ma



Infinitamente piccoli

generosissimo sei cilindri si affievolisce sempre più,



Capanna Tuareg



Franando a valle



Fuori pista!



Arte rupestre

di fronte a noi solo cielo; sulla cresta un attimo di "panico" quando il muso del Toyota punta deciso verso il basso e poi .....finalmente si "frana" a valle in una discesa da urlo.

Raggiungiamo i laghi. Alcuni sono completamente asciutti, in altri invece le palme tutt'intorno si rispecchiano nelle immote acque salmastre. I datteri, assieme ai piccoli crostacei che vivono numerosissimi in queste acque, rappresentavano l'unico alimento per le popolazioni che un tempo abitavano in queste zone: i *Duada' neri*.

La sensazione di libertà è forte, puoi spaziare ovunque con lo sguardo e solo le tue tracce sono il filo di Arianna che ti riporta al campo.

È Natale e decidiamo di trascorrerlo al lago di *Um-el-Ma* (26° 42. 700 N – 013° 20. 210 E). Le nostre donne ci sorprendono con la loro fantasia. Ed ecco che un thermos metallico diventa matterello e subito dopo le piastre da sabbia saranno ricoperte da invitanti tagliatelle; con le candele al pietro improvvisano sul declivio di una duna un luminoso albero di Natale e con le poche cose a disposizione impreziosiscono una tavolata per un sontuoso menu. Davanti al fuoco ci scambiamo piccoli regali mentre un CD diffonde le note di canti natalizi. In questa atmosfera il pensiero va alle nostre figlie, ai nipoti e a tutti i nostri cari a casa.

(25° 39. 320 N – 09° 56. 170 E): *Wadi Maridet* nel Tassili libico. È uno dei luoghi meno conosciuti e a detta di tutti noi il "più migliorissimo!!!" Merita sicuramente di essere visto: torrioni di arenaria plasmate dalle erosioni eoliche si ergono ovunque dalle sabbie dorate. Zigzagghiamo in uno slalom tra pinnacoli e

canyon fino a raggiungere una sommità e da qui lo sguardo spazia a perdita d'occhio sulle migliaia di guglie e archi dalle forme impossibili. Decidiamo di fare qui il campo e già pre gustiamo la giornata che ci aspetta. Riceviamo la visita di Omar, un ragazzo Tuareg di un vicino campo nomade. Barattiamo con lui un uromantice (lucertolone nero) che doveva essere la sua cena, con un pezzo di carne di cammello.



Lago di Um-el- Ma

l'ocra della sabbia con tutte le sue sfumature e il marrone degli "scogli" affioranti da questo mare. Il vento insinuandosi fra queste rocce traforate come un pizzo crea il suono di un'insolito organo.

Si odono gli incessanti *clik* delle nostre macchine fotografiche che hanno tregua solo



Acque nel deserto

festeggiare a casa di Paolo e Joana l'ultimo dell'anno. Abdul, Paolo e il loro "innominabile amico" (collocato appena due gradini sotto il loro iddio) fanno a gara nel viziarcì con i piatti libici.



Wadi Maridet

Il lucertolone e' salvo ed andrà ad arricchire, assieme ad un piccolo muflone che viaggia con noi da due giorni, l'improvvisato zoo del Camping di Moussa (24° 58. 180 N – 10° 12. 430 E). Sono solo tre i colori che ci circondano: il blu intenso del cielo,



al calar della sera quando le ombre inghiottono ogni cosa. Dopo cinque giorni ci congediamo con una ennesima spaghetтата dall'amico Moussa che ha saputo trasmetterci anche questa volta un grande entusiasmo per la sua terra. Ritorniamo a Tripoli in tempo per



Zilla - formazioni rocciose

E così gustiamo : *bordin – chorba – rhisda – macaruna ‘mbacmbucca’*.

Senza quasi accorgerci sono passati 54 giorni ed e' ora di lasciare la Libia. Zilla ci regala le ultime emozioni con la "Monument Valley ", da noi così denominata per le sue imponenti formazioni di arenaria, i suoi canyons e i suoi archi (29° 10. 180 N – 18° 10. 920 E). Le pratiche doganali non presentano eccessive difficoltà e "solo" dopo 4 ore siamo a Soloum in Egitto. La cordialità del popolo libico ci è rimasta nel cuore, si sentono molto vicini agli italiani, ovunque saluti e *mafish muskilà* (nessun problema) ci hanno accompagnato. In ognuno di noi c'è l'intimo desiderio di tornare quanto prima in Libia per rivivere questa grande esperienza.

